

Regina Lupi

SCHIAVI E MISSIONARI: NOTE DA ALCUNI SCRITTI DI LUIGI FERDINANDO MARSILI

Per Luigi Ferdinando Marsili – nobile nato a Bologna nel 1658, generale delle armate asburgiche e pontificie, scienziato prolifico, conosciuto ed apprezzato in tutta Europa per i suoi studi di geografia e oceanografia, fondatore, infine, dell'Istituto delle Scienze di Bologna – disponiamo di abbondanti dati biografici. Numerose peraltro sono le fonti redatte dallo stesso Marsili, che lasciò una gran mole di manoscritti, testimoni eloquenti della sua esperienza esistenziale caratterizzata, a dire il vero, da una eccezionale varietà di percorsi e di interessi. Tanta ricchezza non è stata certo ignorata dalla storiografia: sin dal secondo Settecento il Marsili divenne oggetto di studio e fu annoverato nei repertori di letterati e di uomini illustri; solitamente i biografi – seguendo le orme dell'elogio fattone dal Fontenelle – si concentrano sul suo valore di uomo di scienza, oppure lo elessero campione delle glorie felsinee, come fece il Fantuzzi, che gli dedicò una decina di pagine nelle *Notizie degli scrittori bolognesi*. Per tutto l'Ottocento, però, gli studiosi italiani trascurarono Marsili: in epoca risorgimentale i meriti scientifici evidentemente non bastavano a cancellare una macchia all'onore patriottico, e così un italiano al servizio degli austriaci non doveva suscitare né molto interesse, né qualche entusiasmo.

Una nuova stagione di ricerche si aprì negli anni Trenta del Novecento, in occasione del secondo centenario della morte, e lasciò un gran numero di studi corredati dall'edizione di molti manoscritti e dalla ristampa di opere marsiliane. Da allora Marsili è restato abbastanza presente alla storiografia; in Italia, tra gli anni '70 e '80, ci si è occupati nuovamente di lui soprattutto nell'ambito degli studi sulla storia della cultura, mentre Raffaella Gherardi inaugurava un filone di ricerche incentrate sull'attività politico-diplomatica del Marsili e molto attente ai legami con l'ambiente politico viennese e con il mercantilismo austriaco¹. Ancor più di recente è stato coltivato un altro ambito di studio, quello concernente i rapporti di Marsili con il mondo islamico, o meglio con i 'turchi', intendendo il termine nell'accezione d'età moderna, che sovrapponeva appartenenza alla religione di Maometto e sud-

¹ R. Gherardi, *Il «politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsiliani del primo Settecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», A. 1 (1975), pp. 58-141, Ead., *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il «buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili*, il Mulino, Bologna, 1980; Ead., *Luigi Ferdinando Marsili e la frontiera dell'Impero*, in R. Gherardi, F. Martelli, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla Corte di Vienna*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 151-304.

ditanza all'Impero di Costantinopoli. Infine, nel 2011, il ricorrere del terzo centenario della fondazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna è stata l'occasione per una ricca campagna di studi internazionali e a tutto tondo sul profilo del suo fondatore².

A Marsili, dunque, ci si può rifare anche per trovare una testimonianza specifica della percezione del fenomeno della schiavitù³, testimonianza eccezionale – e quindi difficilmente generalizzabile – per le caratteristiche culturali del personaggio, per la sua ricchissima frequentazione del mondo balcanico e turco, per essere stato egli stesso schiavo in Bosnia⁴. Marsili, infatti, per cariche e impegni diversi, trascorse gli ultimi due decenni del Seicento viaggiando lungo i mobili confini che allora separavano le terre dell'Impero asburgico e della Repubblica di Venezia dai possedimenti ottomani ed ebbe molte occasioni di incontrare i 'turchi', o meglio i musulmani appartenenti alle numerose etnie stanziati in quelle regioni. I suoi rapporti con questo mondo furono dunque straordinariamente intensi e caratterizzati da un'ampia gamma di registri, legati, di volta in volta, alla varietà delle occasioni di incontro.

La prima di queste occasioni risale al 1679-1680 quando il Marsili, allora poco più che ventenne, risiedette per qualche mese a Costantinopoli come mem-

² R. Gherardi (a cura di), *La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa*, Clueb, Bologna, 2010 raccoglie i frutti del Convegno internazionale tenutosi a Bologna il 23 ottobre 2009, un prezioso contributo che ha, tra gli altri, il merito di aprire in senso internazionale la prospettiva storiografica. Il Museo di Palazzo Poggi di Bologna, che accoglie, avendola ereditata dall'Istituto delle Scienze, un'ampia porzione delle collezioni marsiliane, si è fatto curatore del bel volume *La scienza delle armi*, Pendragon, Bologna, 2012, nel quale gli interessanti saggi sono affiancati da una ricca mole d'illustrazioni. Infine la ricorrenza del centenario è stata di stimolo alla pubblicazione di J. Stoye, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili. Soldato, erudito, scienziato. La biografia di un grande italiano protagonista della scena europea tra Sei e Settecento*, Pendragon, Bologna, 2012, traduzione della prima edizione inglese del 1994. Per una rassegna della bibliografia antecedente, si rimanda alla voce realizzata da G. Gullino e C. Preti per il *Dizionario biografico degli italiani* (Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. 70, 2008, pp. 771-781, in particolare pp. 780-781).

³ Il fenomeno della schiavitù d'età moderna nel Mediterraneo è stato oggetto, anche in anni recenti, di un'ampia messe di studi. Non si pretende qui di dar conto di una così ricca storiografia e ci si limita a segnalare alcuni punti di riferimento, utili anche per l'abbondanza di segnalazioni bibliografiche: Salvatore Bono, *Istituzioni per il riscatto di schiavi nel mondo mediterraneo. Annotazioni storiografiche*, «Nuovi studi livornesi», A. VIII (2000); Id., *La schiavitù nel Mediterraneo moderno: storia di una storia*, «Cahiers de la Méditerranée», n. 65 (2002) e, più in generale, l'intero numero monografico dedicato a *L'esclavage en Méditerranée à l'époque moderne*; Giovanna Fiume (a cura di), *La schiavitù nel Mediterraneo*, numero monografico di «Quaderni storici», 107, A. XXXVI (2001); Ead. (a cura di), *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, numero monografico di «Incontri mediterranei», XVII (2008); Ead., *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi in età moderna*, Mondadori, Milano, 2009.

⁴ Proprio la schiavitù del Marsili è stata un punto di riferimento per un acuto ed assai articolato studio di Raffaella Sarti, la quale ha giustamente segnalato come questo singolo caso presenti un po' tutti gli aspetti più interessanti e spesso ricorrenti delle storie dei *captivi*: R. Sarti, *Bolognesi schiavi dei 'turchi' e schiavi 'turchi' a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, «Quaderni storici», n. 36 (2001), pp. 437-473; si veda anche G. Ricci, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna, 2002, *ad indicem*, che più volte ricorre alle testimonianze marsiliane.

bro del seguito del bailo veneziano Pietro Civran⁵. Nella sua autobiografia Marsili non definisce il proprio ruolo nella missione, certo è che egli si trovò in una situazione un po' ambigua, poiché, pur non essendo ufficialmente un diplomatico, era legato alla rappresentanza veneziana e doveva, perciò, tenere ben presenti le esigenze e gli interessi della Serenissima e dei suoi emissari. Allo stesso tempo, in assenza di un incarico formale, Marsili si muoveva come un soggetto indipendente, un viaggiatore curioso e interessato al mondo esotico che andava scoprendo; abbastanza autonomo da lasciare Costantinopoli in forma privata nel 1680, quando, deciso il suo rientro in patria, attraversò via terra i Balcani per giungere in Dalmazia e infine a Venezia. Nel periodo trascorso nella capitale ottomana aveva piacevolmente frequentato molti personaggi appartenenti all'élite cittadina e aveva nutrito una sincera stima soprattutto per alcuni scienziati – e Marsili, che era stato allievo di Marcello Malpighi, sapeva ben valutare gli uomini di scienza⁶. Perciò ricordava con piacere il «turco molto onesto» e «grande amico» Agy Mustafâ, il geografo «Abubeki effendi che fu quello che fece l'inversione di tutte le mappe geografiche del Bleau» e «Hussain effendi, detto “il millescienze” per soprannome, perché in effetto di molte aveva il possesso e massime della morale»; apprezzava in loro le doti morali e l'acutezza dell'intelletto, ma ne compativa la sorte per la «disgrazia d'essere nel maomettanesimo»⁷.

Nel frattempo aveva avuto modo di vedere anche la realtà dei prigionieri ed aveva osservato tanto gli schiavi appartenenti a privati, quanto quelli impiegati nell'arsenale al servizio del sultano. Per di più la fuga di alcuni prigionieri e schiavi cristiani era stata al centro di un grave incidente diplomatico, occorso proprio al momento dello scambio di consegne tra i due bails veneziani. Sulle navi della Serenissima, infatti, erano stati nascosti numerosi fuggitivi, ed uno

⁵ Durante il viaggio a Costantinopoli Marsili raccolse molti appunti, una sorta di diario; essi sono stati la base di alcune opere marsiliane e, almeno nelle parti più organiche, sono stati pubblicati da Ludovico Frati nel «Nuovo Archivio veneto» del 1904 (pp. 63-94 e 295-316). Questa fase della biografia marsiliana è al centro dell'intelligente saggio di S. Magnani, *Il giovane Marsili tra scienza e politica: le lettere inedite da Costantinopoli*, in R. Gherardi (a cura di), *La politica, la scienza, le armi* cit., pp. 217-236, ma si veda anche J. Stoye, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili* cit., pp. 36 e sgg. Su Civran, si veda G. Benzoni, *Civran Pietro, in Dizionario biografico degli italiani* cit., vol. 26, 1982, pp. 120-125.

⁶ Malpighi, oltre ad essere stato un maestro di Luigi Ferdinando, lo aveva introdotto presso l'ambasciatore inglese a Costantinopoli, un passo certo importante per un eventuale inserimento nel mondo diplomatico. Inoltre il grande scienziato bolognese era in ottimi rapporti con il fratello maggiore di Luigi Ferdinando: Anton Felice Marsili, arcidiacono della cattedrale, impegnato proprio in quegli anni in un tentativo di riforma dell'Ateneo di Bologna. La collaborazione e l'amicizia tra l'Arcidiacono e Malpighi si sarebbero bruscamente interrotte nel 1689. Per i rapporti tra Anton Felice Marsili e Malpighi si rimanda a M. Cavazza, *Riforma dell'università e nuove accademie nella politica culturale dell'Arcidiacono Marsili*, in L. Boehm, E. Raimondi (a cura di), *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, il Mulino, Bologna, 1981, pp. 245-282; 266-269 e a G. Piaia, *I filosofi e le chioccioline. Operette di Anton Felice Marsili (1649-1710)*, Edizioni Porziuncola, Assisi, 1995, p. 24. Invece, per i rapporti tra Malpighi e Luigi Ferdinando, cfr. S. Magnani, *Il giovane Marsili* cit., p. 224.

⁷ L'*Autobiografia* del Marsili, manoscritta e incompiuta, è stata pubblicata per la prima volta a cura di Emilio Lovarini nel 1930 (Zanichelli, Bologna), nel contesto delle celebrazioni per il bicentenario della morte del Generale; le citazioni sono tratte dalle pp. 17, 20 e 25.

di loro era stato scoperto. Solo le accorte manovre dei veneziani, la collaborazione con le altre rappresentanze diplomatiche europee ed il timore di scatenare una nuova guerra impedirono il degenerare della situazione⁸.

L'incontro con gli schiavi cristiani produsse evidentemente una forte impressione sul giovane Marsili e lo indusse a scrivere a Bologna per chiedere di essere ammesso all'arciconfraternita di Santa Maria della Neve, dedita al riscatto dei bolognesi in stato di schiavitù; anzi egli segnalava subito ai confratelli di aver riconosciuto un concittadino bisognoso di soccorso⁹. Dunque la prima reazione era stata piuttosto ordinaria e tradizionale: affidarsi ad una confraternita, a procedure consolidate, e adoperarsi per salvare un individuo, preferibilmente non un cristiano qualunque, ma un bolognese, meglio ancora se il beneficiato era una persona nota direttamente o comunque appartenente ai propri circoli e alle proprie frequentazioni.

Marsili, però, non si limitò a questo: stando alla sua *Autobiografia*, una volta rientrato in Italia, si recò a Roma e riferì direttamente a Innocenzo XI «dello stato della religione cristiana in Turchia, della condotta de' suoi missionarii»; il Papa, sempre secondo le parole dell'*Autobiografia* marsiliana, lo «obbligò a fare più deposizioni in Propaganda Fide»¹⁰. Purtroppo i documenti conservati presso l'Archivio di Propaganda Fide non possono suffragare queste affermazioni¹¹, ci soccorre però una lettera del cardinal Giovan Battista de Luca inviata a Marsili da poco partito da Roma. L'occasione della missiva concerneva tutt'altra questione, cioè il primo vero impegno diplomatico del nobile bolognese: il de Luca infatti lo aveva incaricato di mediare con la Repubblica di Venezia per un dissidio sorto circa la nomina del nuovo vescovo di Crema¹². L'incontro tra Marsili e de Luca – maturato forse nel circolo della regina Cristina di Svezia, frequentato da entrambi – non avrebbe dato i risultati sperati in merito al vescovato di Crema. Comunque, al di là dell'esito di questa vicenda, qui interessa rilevare come de Luca si fosse offerto quale ambasciatore presso il pontefice di una proposta di Marsili per il riscatto degli schiavi¹³.

⁸ L'episodio, narrato da Marsili nell'*Autobiografia* (cit., pp. 17-19), è stato approfondito da Stefano Magnani, *Il giovane Marsili* cit., pp. 228-229.

⁹ Sui rapporti del Marsili con l'arciconfraternita e sulla sua iniziativa per la liberazione di Giovanni Maria Ghiselli si veda R. Sarti, *Bolognesi schiavi* cit., in particolare pp. 438 e 441.

¹⁰ L.F. Marsili, *Autobiografia* cit., p. 30.

¹¹ Le tracce delle udienze del Marsili sono state inutilmente cercate presso l'Archivio Storico di Propaganda Fide (*Indice generale dall'anno 1672 a tutto l'anno 1687, Indice delle udienze disposto per ordine di località dall'anno 1666 al 1800, Scritture non riferite dall'anno 1678 a tutto il 1683 Romania - 2, Miscellanee varie, tomo I, Acta 1681*). Sui rapporti romani del Marsili in questi mesi e sulle sue prime attività diplomatiche si veda J. Stoye, *Vita e tempi di Luigi Ferdinando Marsili* cit., pp. 57-61.

¹² Sulla vicenda si vedano la lettera di de Luca (FM, ms. 52, *Manuscripti diversi fatti nella prima andata e soggiorno di Costantinopoli*, vol. II, cc. 645r-651r) e il racconto di L.F. Marsili, *Autobiografia* cit., pp. 31-32.

¹³ L'opera di mediazione di Marsili con Venezia non soddisfece de Luca che anzi, in un secondo tempo, negò di avergli dato alcun incarico; qui, però, vale la pena di segnalare il fatto che l'iniziativa diplomatica era stata organizzata all'insaputa del card. Alderano Cibo, segretario di stato e avversario del de Luca. In quello stesso 1681, Odoardo Cibo fungeva da segretario

L'idea di Marsili non brillava per originalità: aveva chiesto che si provvedesse al pagamento della libertà per tutti i cristiani prigionieri a Costantinopoli. De Luca, a suo dire, s'era assunto l'onere di rappresentare direttamente a Innocenzo XI questa petizione, che risultava però tanto lodevole per le intenzioni quanto impraticabile, a causa delle ristrettezze economiche e finanziarie in cui versava il bilancio dello Stato della Chiesa – e nessuno più del de Luca era sensibile a un simile argomento. Bisognava inoltre considerare che, se si fosse intervenuti con questi mezzi a Costantinopoli, si sarebbe dovuto fare altrettanto a Tunisi e ad Algeri dove, secondo le stime più attendibili, si riteneva vi fossero in tutto circa trentamila schiavi, cui il Papa, non potendo offrire un aiuto materiale, concedeva «ogni più ampia benedizione e doni Spirituali»¹⁴.

L'iniziativa del ventitreenne Marsili, pur essendo evidentemente destinata a cadere nel vuoto, è una prima testimonianza del fatto che, anche in giovane età e anche sul tema della schiavitù, egli manifestava una propensione che avrebbe caratterizzato tutta la sua vita pubblica e intellettuale, quella cioè ad affrontare i problemi nella loro generalità e a proporre una soluzione 'politica', affidata a un'autorità di riferimento, in questo caso il pontefice¹⁵.

Di tutt'altro tipo furono le impressioni di Marsili tre anni dopo, nel 1683-84, quando, durante l'assedio di Vienna, fu incaricato di proteggere un tratto dei confini meridionali dell'Impero e si confrontò con i turchi come nemici. Catturato alla vigilia della liberazione di Vienna e divenuto schiavo, assistette alla battaglia dal campo avverso e fu trascinato dai suoi padroni nella precipitosa ritirata ottomana; venduto più volte, restò infine tra le proprietà, assai modeste, di due fratelli bosniaci, che lo avevano comprato confidando di poter riscuotere un buon riscatto.

I mesi vissuti da schiavo misero Marsili di fronte alla durezza di quell'esperienza di dolore e a tratti di disperazione, che ben traspare dai racconti lasciati

della congregazione di Propaganda Fide; sembra insomma che l'intermediazione operata dal de Luca per la liberazione degli schiavi e per la rimozione del vicario patriarcale di Costantinopoli – di cui si dirà tra breve – fosse stata affidata al soggetto meno indicato, poiché in rapporti concorrenziali con la famiglia Cibo (per le carriere dei Cibo si rimanda alla *Hierarchia Catholica*, vol. IV, pp. 28, 71, 162 e vol. V, pp. 71, 170, 352; circa i rapporti del de Luca con Alderano Cibo si veda la voce redatta nel 1990 da A. Mazzacane per il vol. 38 del *Dizionario biografico degli italiani*, pp. 340-347). Inoltre, durante il soggiorno a Roma, Marsili, a suo dire, aveva già maturato la scelta di darsi alla carriera militare (cfr. *Autobiografia* cit., p. 31); tuttavia, l'incarico affidatogli dal de Luca e il precedente viaggio a Costantinopoli col bailo veneziano suggeriscono l'ipotesi che anche la diplomazia fosse uno degli ambiti in cui egli aveva pensato di potersi inserire. L'infausto esito della mediazione tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia contribuì, forse, ad orientarlo verso il settore militare.

¹⁴ FM, ms. 52, *Manuscritti diversi* cit., vol. II, c. 648r; nella rubrica iniziale del volume Marsili indica la lettera del card. de Luca come «Istruzione al Co: Marsigli dal cardinal de Luca, per trattar aggiustamento tra la S.^{ta} Sede, e la Rep.^a di Venezia». Circa le notizie sulla presenza di schiavi a Costantinopoli, nell'Archivio Storico di Propaganda Fide (*Acta*, 1681, c. 66 rv) si conserva la testimonianza di un sacerdote francese, secondo il quale, nel 1681, vi erano «in sedici bagni» novemila «fedeli schiavi, con cinque soli sacerdoti».

¹⁵ Sulla biografia politica del Marsili e circa la 'politicità' di tutti i suoi interessi si veda R. Gherardi, *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento* cit.

nel *Ragguaglio* e nell'*Autobiografia*¹⁶. Da quegli stessi racconti emergono valutazioni su nemici e carcerieri indubbiamente negative, ma non tali da delineare un giudizio di generale rifiuto del mondo musulmano, tant'è che, come ha notato Raffaella Sarti, Marsili, nel raccontare la propria storia di schiavo, riferendosi ai musulmani ricorre molto raramente all'aggettivo 'barbaro'¹⁷, come se le precedenti esperienze gli permettessero di mantenere un atteggiamento molto equilibrato, mentre, al contrario usa espressioni durissime contro i ribelli ungheresi, colpevoli ai suoi occhi, d'aver tradito l'Impero e, in particolare, la sua fiducia, visto che la cattura di Marsili era stata una diretta conseguenza della diserzione delle truppe magiare¹⁸.

Riscattato e tornato alla carriera militare, Marsili intrattene trattative diplomatiche con gli emissari del Sultano nel corso degli anni '90 del Seicento e fino al 1701; infatti, egli fece parte delle delegazioni imperiali per la preparazione della pace di Carlowitz e poi fu nominato commissario per la delimitazione dei confini. Così gli occorse anche il caso di rivedere la casa in cui era stato schiavo e di incontrare di nuovo i suoi antichi padroni¹⁹. In queste circostanze, e in queste vesti, Marsili si confrontava con i referenti ottomani come con una controparte politica esecrabile, assumeva insomma l'atteggiamento che meglio si addiceva al ruolo di un militare e diplomatico il quale, proprio contro il nemico turco, era stato chiamato a dare il meglio di sé. Così, come ha rilevato Raffaella Gherardi analizzando le relazioni marsiliane a Leopoldo I, bisognava sempre guardarsi dagli 'infidi' turchi, sfuggire ai loro raggiri e prevenire o sventare i loro inganni, soprattutto per la frequenza e la facilità con cui essi sobillavano le popolazioni di confine contro il loro sovrano naturale²⁰. D'altro canto, quanto

¹⁶ È comunque bene segnalare che queste narrazioni furono composte dal Marsili parecchi anni dopo i fatti: l'*Autobiografia* fu redatta tra il 1704 e il 1705 ed era diretta a controbattere all'accusa di tradimento, piovuta sulla testa del Generale dopo la resa della fortezza di Brisach; il *Ragguaglio della schiavitù di Luigi Ferdinando Marsigli*, edito per la prima volta a Bologna nel 1728, è di oltre quaranta anni posteriore ai fatti; Marsili lo scrisse dopo aver abbandonato ogni carica pubblica e con lo scopo dichiarato di sollecitare, nell'Istituto delle Scienze, generose donazioni per la confraternita di Santa Maria della Neve.

¹⁷ R. Sarti, *Bolognesi schiavi* cit., p. 449.

¹⁸ La diffidenza marsiliana si nutriva anche di un pregiudizio nei confronti dei popoli di frontiera derivato da alcuni testi classici, come argomenta ampiamente L. Nagy, *La frontiera, il buon governo e l'armonia mondiale. L.F. Marsili sulla frontiera della Transilvania*, in R. Gherardi (a cura di), *La politica, la scienza, le armi* cit., pp. 173-197.

¹⁹ La vicenda dell'incontro tra il Marsili ed i fratelli bosniaci che lo avevano tenuto schiavo è raccontata in L.F. Marsili, *Ragguaglio della schiavitù*; l'opera è stata riedita a cura di E. Lovarini (Zanichelli, Bologna) nel 1931 e, più di recente, a cura di B. Basile (Salerno editrice, Roma, 1996), edizione dalla quale si rimanda alle pp. 43-48. Qui il Generale narra anche di aver incontrato successivamente un cugino dei suoi padroni, ridotto in schiavitù a Marsiglia nella marina francese, e di essere riuscito a ottenere la liberazione sua e della sua famiglia.

²⁰ Si vedano R. Gherardi, *Luigi Ferdinando Marsili e la frontiera* cit., in particolare pp. 215-216; Ead., *Sul confine dell'Impero e dell'Europa: la «prudenza politica» e la scienza di Luigi Ferdinando Marsili e M.F. Molnár. Luigi Ferdinando Marsigli e gli Ottomani. La frontiera asburgico-ottomana dopo la pace di Carlowitz*, entrambi in R. Gherardi (a cura di), *La politica, la scienza, le armi* cit., rispettivamente alle pp. 7-19 e 147-172.

più la controparte fosse stata giudicata inaffidabile e pericolosa, tanto più gloriosi sarebbero risultati i successi diplomatici o militari conseguiti da Marsili.

Per quel che riguarda la schiavitù, egli finalmente si trovava in condizione di agire in conformità alle proprie opinioni. Il ricordo della sua esperienza personale contribuì probabilmente a confermarlo nella convinzione che tutti gli schiavi meritassero di essere aiutati e che, perciò, non ci si potesse accontentare dell'opera, per quanto meritoria, delle confraternite e degli ordini religiosi. Certamente il destino degli schiavi suscitava compassione e spingeva i buoni cristiani ad operare in loro favore attraverso la carità devoluta alle varie organizzazioni dedite al riscatto. Questa attività tuttavia non poteva essere determinante nell'affrontare il problema della schiavitù nel suo complesso, poiché esso si configurava come una questione politica, addirittura di politica internazionale, e solo su questo piano poteva trovare una soluzione efficace. Secondo Marsili la strategia necessaria consisteva nello sfruttare al massimo le vittorie militari della cristianità e ottenere per via diplomatica concessioni importanti al momento della stipulazione della pace²¹. Effettivamente la pace di Carlowitz prevedeva uno scambio di prigionieri e interessava anche gli schiavi appartenenti a privati, poiché sollecitava la loro liberazione dietro il pagamento di un riscatto inferiore a quello che si sarebbe normalmente preteso²². In realtà non possiamo stabilire se ci sia stato o meno un ruolo di Marsili in questo contesto, ma certo non si fa fatica ad immaginarlo alacramente impegnato su un fronte così presente nelle sue personali esperienze.

La storia del secondo Seicento, tuttavia, dimostrava l'insufficienza dei successi diplomatici se non accompagnati da una buona amministrazione fondata, a sua volta, su un'affidabile «notitia rerum publicarum», un'impostazione tipica degli ambienti politico-militari asburgici più frequentati da Marsili²³. Questi infatti ricordava che, dopo la fine della guerra di Candia, la Repubblica di Venezia non era riuscita a recuperare i prigionieri nel numero pattuito a causa di un «malizioso smarimento de ... schiavi»²⁴, e su questo tema entravano in gioco la congregazione di Propaganda Fide e tutta la sua rete di missionari ed ecclesiastici, ai quali il Marsili, della cui sincera fede cattolica non c'è motivo di dubitare²⁵, non risparmiava critiche, neppure tanto velate. Dal suo punto

²¹ L.F. Marsili, *Supplica al Papa per gli schiavi fatti nella guerra d'Ungheria*, in FM, ms. 53, vol. III, *Manuscritti diversi che sono un complesso d'osservazioni naturali toccanti la spedizione a Roma per l'elettorato di Colonia*, cc. 254r-255v. Non è stato possibile determinare l'esatta data di stesura della *Supplica*, né stabilire se essa sia stata effettivamente presentata al Pontefice, o se invece sia solo una minuta, mai sottoposta all'attenzione del Papa.

²² Si veda l'art. 12 del *Trattato di pace tra Imperatore e Turchia*, Carlowitz, 26 gennaio 1699 in G. Zeller, *L'età moderna. Da Luigi XIV al 1789*, Unedi, Roma, 1976 (ed. or. francese, 1953), p. 520.

²³ Sulla posizione del Marsili nel mondo politico asburgico si veda R. Gherardi, *Potere e costituzione* cit., in particolare il cap. IV.

²⁴ L.F. Marsili, *Supplica* cit., c. 254r.

²⁵ Non risulta che Marsili abbia mai coltivato interesse o simpatie per le confessioni protestanti, fu invece sospettato di apostasia, come di frequente accadeva agli schiavi riscattati, e fu oggetto di insinuazioni e pettegolezzi, anche molto malevoli e con pesanti allusioni a sevizie ses-

di vista le potenze cristiane – nell'ordine, Impero, Francia, Polonia e le repubbliche di Venezia e di Genova – assolvevano i propri compiti difendendo i confini della cristianità e proteggendo con i loro ambasciatori a Costantinopoli la chiesa locale. Come uomo d'armi, rivendicava anche il «merito di vero servo di Dio» per aver «fatto di più di tutti li missionarii a beneficio della nostra fede», poiché aveva contribuito a riportare tanti uomini (e tante anime) sotto il dominio di un sovrano cattolico²⁶. Il clero, invece, non sempre si dimostrava all'altezza della situazione. Sin dal suo viaggio del 1680 egli aveva dato una precisa interpretazione del compito assegnato ai missionari: questi dovevano senz'altro curare le anime cristiane in pericolo, soprattutto quelle dei «meschini» schiavi; ma a Marsili non sfuggiva il fatto che il clero attivo a Costantinopoli era anche una sorta di avamposto dell'immagine del cattolicesimo e che, pertanto, avrebbe dovuto adempiere con zelo ai «suoi pietosi offizii nel Imperiale Otto[mano] di Costa[ntinopoli], che vuol dire in faccia i maggiori nemici del nome Roma[no], che sono il Gra[nde] Turco, e» immediatamente dopo «il capo de Greci scismatici»²⁷. Di fatto, però, i religiosi in questione non gli sembravano né sufficientemente attivi, né adeguati ad un simile compito. Coerentemente egli s'era fatto latore presso il cardinal de Luca delle lamentele raccolte a Costantinopoli circa il comportamento del vicario patriarcale Gaspare Gasparini²⁸. La risposta del Cardinale doveva averlo sconcertato: la Curia non intendeva intervenire in alcun modo, perché c'erano opinioni diverse sul Gasparini e quei «pochi Cattolici» presenti in terra islamica erano «divisi in fazioni» e in lite per il controllo delle rendite di un convento²⁹.

Altrettanto inadeguati dovevano essergli apparsi alcuni frati incontrati durante la prigionia: Marsili, colpito da una grave malattia, aveva chiesto i conforti spirituali che gli potevano giungere da un convento di frati zoccolanti a Rama. Questi religiosi avevano tardato ad esaudire le sue richieste e il frate, che s'era infine presentato, non era stato fonte di grande consolazione. Marsili, in confessione, gli aveva rivelato la propria identità; sin dalla cattura, infatti, s'era fatto passare per servitore d'un mercante veneziano, prima per

suali subite nei mesi della cattività (sul difficile reinserimento di Marsili a Bologna si vedano G. Ricci, *Ossessione turca* cit., pp. 156-157 e L.F. Marsili, *Autobiografia* cit., pp. 62-63).

²⁶ Le frasi, tratte da un testo marsiliano in difesa della dignità dei militari, sono citate da R. Gherardi, *Luigi Ferdinando Marsili e la frontiera* cit., p. 293; per il modo marsiliano di interpretare la professione militare si rimanda a P. Del Negro, *Luigi Ferdinando Marsili e le armes savantes nell'Europa tra Sei e Settecento*, in R. Gherardi (a cura di), *La politica, la scienza, le armi* cit., pp. 101-145.

²⁷ L. F. Marsili, *Stato della Chiesa latti. in Costant.*, in FM, ms. 51, *Manuscripti diversi fatti nella prima andata e soggiorno di Costantinopoli*, vol I, c. 131r. Si tratta di un manoscritto mutilo e con molte cancellature, in cui Marsili appuntò notizie sulle chiese di Costantinopoli durante il viaggio del 1679-1680.

²⁸ Gaspare Gasparini, marchigiano dell'Ordine dei minori conventuali, nel 1677 fu creato vescovo di Spiga e vicario patriarcale di Costantinopoli, cariche che ricoprì sino alla morte, nel 1705 (cfr. Dario Busolini, *Gasparini Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani* cit., vol. 52, 1999, pp. 483-485; e *Hierarchia Catholica*, vol. V, p. 361).

²⁹ FM, ms. 52, c. 648 rv.

scansare il destino riservato ai nemici catturati e, poi, nella speranza di essere riscattato per una cifra minore di quella che sarebbe stata pattuita per un nobile o per un ufficiale. Aveva inoltre chiesto al frate che gli venisse somministrato, in segreto, il sacramento della comunione. Il religioso, purtroppo, non gli aveva creduto e non era più tornato a incontrarlo³⁰.

Dei francescani di Makarska, che lo avevano accolto e rifocillato al momento della liberazione³¹, Marsili serbava invece un grato ricordo. D'altro canto, la situazione della Chiesa cattolica nelle aree di confine era deplorabile per scarsità di ecclesiastici, di luoghi di culto e di disciplina; tant'è che in una *Relazione* del 1699, Marsili ebbe modo di segnalare all'Imperatore d'aver constatato nei domini turchi – e grazie ai missionari – una presenza attiva del clero più incisiva di quella osservabile nelle aree balcaniche e danubiali appartenenti agli Asburgo³².

L'insieme di queste esperienze e la propensione ad osservare i fenomeni nel loro complesso convinsero Marsili che, in rapporto alla schiavitù, il clero avesse dei compiti specifici. Una prima analisi della situazione lo aveva portato a distinguere gli schiavi in due grandi categorie, peraltro le stesse cui la storiografia ricorre spesso ancor oggi: quelli «di raggione del Sultano» e quelli «di privati Turchi»; questi ultimi potevano a loro volta essere distinti a seconda che fossero impiegati all'interno o all'esterno dell'abitazione del padrone. Nel primo caso – che riguardava per lo più donne e giovanissimi – gli schiavi posseduti da privati erano sostanzialmente irrecuperabili: spesso avevano rinnegato il cristianesimo e comunque erano reclusi – scrive Marsili «nei più angusti seraglj sepolti» – e dunque fuori da ogni possibilità di contatto e, tanto meno, di riscatto. Diversa era la situazione degli schiavi prigionieri nel serraglio del Sultano o appartenenti a privati, ma utilizzati fuori della sfera domestica dei padroni. Per questi molto si poteva ottenere al momento della stipula della pace, era necessario però preparare il terreno per «risolvere con ordine e fondamento il fattibile»³³. A questi schiavi i missionari dovevano rivolgere la propria attenzione; dal punto di vista morale erano chiamati a tranquillizzarli, descrivendo loro la realistica possibilità di liberazione e assicurandoli del fatto che la cristianità non li aveva abbandonati al loro destino. Ma era altrettanto necessario garantire loro anche la salvezza del corpo e, a tal fine, bisognava riuscire a sapere con precisione chi fossero gli schiavi cristiani e dove si trovassero. Quelli del Sultano, impiegati sulle navi o in altre attività, erano ben

³⁰ L.F. Marsili, *Ragguaglio della schiavitù* cit., p. 37 e Id., *Autobiografia* cit., p. 56; nel primo testo Marsili scrive di un «padre» del convento, nel secondo, invece, del «superiore de' padri francescani».

³¹ Id., *Autobiografia* cit., p. 60.

³² Cfr. R. Gherardi, *Luigi Ferdinando Marsili e la frontiera* cit., pp. 232-233. Nel contesto delle relazioni inviate Leopoldo I, l'attenzione di Marsili per l'assetto della Chiesa nelle aree di confine è fortemente legato al controllo delle popolazioni; il Generale ad esempio suggeriva un più ricco finanziamento dei seminari ungheresi e croati per migliorare la formazione del clero secolare destinato alla cura d'anime.

³³ L.F. Marsili, *Supplica* cit., c. 254v.

individuabili; avendo essi il permesso di praticare il culto cristiano e non potendo essere venduti, erano ben noti ai cattolici residenti a Costantinopoli e, per ulteriore completezza d'informazione, sarebbe stato sufficiente che un qualche ministro cristiano provvedesse a corrompere lo scrivano del serraglio per ottenere una lista precisa di tutti i *captivi*³⁴.

Diverso era il caso degli schiavi appartenenti ai privati dei quali, se si voleva ottenere la liberazione al momento della pace, era bene «sappere il nome, e più il sopra nome postoli dal Padrone, il paese, l'eta, la qualita del servitio ..., et il nome, e carica ancora del padrone medemo, e stare atenti se son venduti, et a qual mano passano»³⁵.

Insomma, nella prospettiva di Marsili, un'operazione destinata al successo andava preparata con una seria indagine conoscitiva, una sorta di censimento dei cristiani in schiavitù. Una simile campagna di informazione e controllo poteva essere messa in atto solo dai missionari di Propaganda Fide «dispersi in ogni più remoto angolo della Turchia»³⁶. Ed era con questo obiettivo che Marsili si rivolgeva al Papa affinché da «propaganda fide sij intimato a tutti li Missionari di fare una relatione de schiavi [che] sanno essere ne loro contorni», «notitie tutte facili da raccogliersi quando essi Missionarij vogliano adempiere con la dovuta attenzione a loro doveri»³⁷. Solo su queste basi le trattative di pace avrebbero potuto dare i migliori esiti; i delegati cristiani, sapendo con una qualche precisione quanti prigionieri erano in attesa di liberazione, si sarebbero comportati di conseguenza nella negoziazione delle clausole e, una volta conclusi gli accordi, i turchi non avrebbero potuto, come era accaduto in passato, ridimensionare o nascondere la reale portata del fenomeno schiavistico.

³⁴ «Li schiavi spetanti al Gra. S.[ultano] dunque, e che possono essere liberati mentre fuori del Seraglio si trovano impiegati ò sopra le Galere dette *Zacali*, ò al travaglio de legnami nella Bitinia possono facilmente esser fatti noti per il mezzo di qualche Ministro Cristiano Residente a Costantinopoli, che donando al scrivano del Bagno, ò Carcere de schiavi qualche contanto ricaverà il nome di ciasche d'uno, mentre di tutti ne hà un esato rolo, et il medemo puo essere fatto per quelli che nel legname lavorano in Bitinia, e per questa sorte di schiavi poco si deve temere di smarrimento»: *ivi*, c. 255r.

³⁵ *Ivi*, c. 255v.

³⁶ *Ivi*, c. 255r.

³⁷ *Ivi*, c. 255v.